

MARIA DI NAZARET

Vergine «scripta» e «picta»

La sterminata bibliografia mariana si arricchisce di nuovi testi divulgativi, letterari e di lettura delle immagini

di **Gianfranco Ravasi**

Erano in contrasto su temi teologici radicali. Eppure tra le loro concordanze, sia pure con accenti diversi, ce n'era una curiosa, la devozione a Maria, la madre di Gesù. Erasmo di Rotterdam non esitava ad affermare che «la Vergine non era mai abbastanza lodata» e Lutero ribadiva che «la creatura Maria non può essere abbastanza lodata». In pratica essi anticipavano quel motto, divenuto poi popolare, che sarà coniato attorno al 1712 nel *Trattato della vera devozione a Maria*, dal francese s. Luigi Maria Grignon de Montfort: *De Maria nunquam satis*. La conferma è nella sterminata bibliografia mariana e mariologica, devozionale e teologica, che ininterrottamente opera anche ai nostri giorni in tutti i generi letterari. Cercheremo, allora, di spigolarne alcune nella produzione di questi mesi. Non si dimentichi che in passato su questo soggetto si sono impegnati autori come Dante e Petrarca, Boccaccio, Lorenzo il Magnifico, Poliziano, Pulci, Tasso, il Barocco e l'Arcadia, Monti, Manzoni, Carducci e Pascoli, Rebora, Papini, Turoldo e un'indimenticabile Alda Merini.

In partenza sarebbe utile tenere tra le mani un volumetto che si colloca all'interno di una collana intitolata «Farsi un'idea», formula che fa ben comprendere la finalità del testo di Adriana Valerio della «Federico II» di Napoli. Il suo è uno scritto agile, facile, puntuale che in un centinaio di pagine riesce a comporre i dati essenziali che riguardano il profilo storico-evangelico di Maria, la lussureggiante tradizione che ne è conseguita e i dogmi che la riguardano. Un capitolo, quest'ultimo, che merita una particolare attenzione, considerata l'endemica ignoranza teologica nell'orizzonte culturale italiano. È costante leggere le asserzioni di intellettuali e non solo di giornalisti convinti che l'Immacolata Concezione di Maria e la sua Concezione Verginale di Gesù siano



LORENZO LOTTO | «Madonna col Bambino, Santa Caterina d'Alessandria, San Giacomo e un angelo», (1527-1533), (particolare), Vienna, Kunsthistorisches Museum

realtà sinonimiche, mentre ricordo ancora l'articolo di uno scrittore «laico» che pure ammira per le sue opere, il quale, di fronte all'affermazione di un papa sul volto materno di Dio secondo la Bibbia, non esitava a scrivere che «inserire Maria nella Trinità è una questione ecclesiastica che poco interessa all'opinione comune».

Il ritratto disegnato dalla Valerio riesce a scervere e a dimostrare nell'imponente dossier mariologico che si è accumulato nei secoli (adesso ha contribuito anche la tradizione islamica) quanto sia rilevante questa figura femminile non solo per il cristianesimo ma anche per la stessa antropologia culturale. A questo proposito, vorrei citare solo le pagine sorprendenti e ardenti che un'importante pensatrice non credente come Julia Kristeva ha scritto sulla lacerazione interiore di Maria ai piedi della croce del Figlio nella sua *Storia d'amore* (1983), oppure il forte *Mistero di Maria* di Luce Irigaray, nel quale la psicoanalista belga intuisce nella Vergine Madre i semi della libertà femminile pronta persino ad ospitare in sé il divino.

A queste voci alte vorrei associare un'icona mariana straordinaria (la collana s'intitola proprio «Icone») di Massimo Cacciari che adotta il programma del pensare per

immagini. Sono poche pagine che non ammettono un riassunto perché ne svilirebbe la bellezza. Le basi sono appunto i dipinti di Simone Martini, di Piero della Francesca, del Beato Angelico, di Mantegna, Bellini, Masaccio, Van der Weyden, scelti tra le mille e mille opere d'arte dedicate a Maria e che hanno costellato una storia artistica secolare. L'approccio di Cacciari non è, però, quello dell'esegista di quei dipinti ma, al contrario, l'atteggiamento di chi li considera la sorgente e non la cristallizzazione di un messaggio, di un pensiero, di una riflessione che si sviluppa e si svolge nella ricerca incessante dell'umanità.

In quei profili è condensata simbolicamente e «in-finitamente» la nostra interrogazione sul divino che perde la vaghezza delle categorie meramente teologico-filosofiche (trascendenza/immanenza, eternità, infinito, sostanza, natura e così via) e si concretizza nella risposta di un Figlio e Bambino legato a una Donna e Madre. È uno sbocciare di paradossi: «Il figlio non è realmente tale se non dalla madre. Uniti nella carne essi esprimono insieme lo svuotarsi del divino, in quanto estrema, insuperabile rivelazione della sua stessa essenza... e del valore escatologico del pro-

prio terreno apparire». Dall'Annunciazione fino al Golgota si dipana nella rappresentazione artistica «la Donna che ha generato il Figlio e che è anche colei che l'ha atteso, che lo genera senza conoscerlo, che lo cerca senza trovarlo, che lo trova e lo perde, che lo piange e lo ritrova».

Al centro della teologia, anzi, della cristologia, c'è, dunque, anche *Lei*, e questo è il titolo che Mariapia Veladiano, filosofa, teologa, preside e scrittrice ha assegnato a un'opera che è definita come «romanzo». In realtà il testo appartiene a un genere a sé stante ove le contaminazioni sono molteplici come le iridescenze di un arcobaleno: dalla narrazione al canto poetico, dal dramma alla meditazione, dalla riflessione teologica all'esperienza psicologica. Sì, perché è *Lei*, Maria, a confessare la sua storia unica, dal punto di vista femminile, materno e personale, spogliandosi dei manti spesso dorati che le sono stati imposti: «Sono stata scritta da uomini e donne di ogni tempo... Mi hanno raccontata in poesia, in pittura, in musica, nel vetro, nel ghiaccio immacolato, a punto croce, sulle volte delle cattedrali e sui selciati delle piazze, a chiacchierino e a tombolo».

Circondata da alcuni attori comprimari ma non protagonisti come lo è solo *Lei* - dallo sposo Giuseppe agli amici discepoli del Figlio, Giovanni, Simone, Giuda, dalla folla anonima alle figure emergenti di un Nicodemo o dei dottori dei farisei - Maria percorre la trama del suo itinerario esistenziale e la decifra col prisma interpretativo della sua umanità. Ma ciò che scorre nella sua carne e attorno al suo vivere quotidiano è carico di un peso specifico incommensurabile perché trascendente. «Tutta la sua vita è esposta al vento della grazia», anche quando il Figlio muore crocifisso e l'Angelo è assente e muto, a differenza di quello dell'annunciazione. Ma alla fine c'è il sorprendente «terzo giorno» pasquale: «Lui è risorto mentre io dormivo e sognavo il suo tornare... Non ho visto come altri hanno visto. Io sapevo... Vedere è meno di sapere e io sapevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Valerio, *Maria di Nazaret, Il Mulino, Bologna, pagg. 118, € 11*

Massimo Cacciari, *Generare Dio, Il Mulino, Bologna, pagg. 106, € 12*

Mariapia Veladiano, *Lei, Guanda, Milano, pagg. 172, € 17*

Si veda anche Massimo Naro, *Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina, Dehoniane, Bologna, pagg. 92, € 9,50*